

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Partita doppia sul fronte delle privatizzazioni. La prima arriva dalla Cina, dove Cassa depositi e prestiti ha siglato un'intesa per la cessione a State Grid di una quota di Cdp Reti del valore di circa due miliardi. La seconda dal Senato, dove la commissione Industria ha dato il via libera alla doppia soglia dell'Opa, un'operazione che apre le porte a nuove cessioni di capitale Eni ed Enel da parte del Tesoro.

Grazie a questi due assist il ministro Pier Carlo Padoan può affermare che il piano privatizzazioni va avanti. In realtà procede un altro piano, rispetto a quello annunciato prima da Enrico Letta e poi da Matteo Renzi. Resta fissato l'obiettivo dello 0,7% del Pil, pari a 10 miliardi di euro per quest'anno. Ma gli strumenti per raggiungerlo cambiano. Non più Poste, né Enav, ma le reti e i gioielli dell'energia. Tanto più che il «piano A» ha già mostrato tutti i suoi punti deboli. La prima prova è andata malino, con il collocamento di Fincantieri che ha fruttato quasi la metà di quanto ci si aspettava, 350 milioni rispetto ai 600 attesi. I vertici di Poste hanno chiesto tempo per valutare il valore del servizio universale. Gli amministratori di Enav hanno ufficializzato che è impossibile avviare la privatizzazione entro novembre.

CONFERME

«L'impegno rimane assolutamente confermato, ci stiamo lavorando con diversi capitoli», ha ribadito Padoan parlando durante il suo secondo giorno di visita a Pechino, dove ha incontrato i vertici delle maggiori banche cinesi e il ministro delle Finanze cinese, Lou Jiwei e il governatore della banca centrale cinese, la People's Bank of China. Il ministro ha annunciato anche l'accordo tra Cassa depositi e prestiti e State Grid Corporation of China. «Sta per essere finalizzato un accordo per la cessione a State Grid di una quota di Cdp Reti del valore di circa due miliardi - ha detto - È un risultato molto importante che testimonia il progresso che si sta facendo». La firma dell'accordo è prevista per la fine di luglio a Roma, ha spiegato il presidente di Cdp, Franco Bassanini. «La quota che cederemo di Cdp Reti è una quota di minoranza di questo veicolo che ha il

...
Poste e Enav ancora lontane dal collocamento per questo si accelera su altre operazioni

Vendite di Stato, ai cinesi una quota di Snam e Terna

- Padoan a Pechino ribadisce: le privatizzazioni vanno avanti
- In Senato arrivano le nuove soglie per l'Opa (offerta pubblica di acquisto)
- Strada spianata per cedere il 5% di Eni e Eni

controllo di Snam e di Terna», ha aggiunto. Facendo un conto a spanne, quindi, tra i 350 milioni già incassati, i due miliardi in arrivo con le reti, e i possibili incassi di Eni e Enel, pari a circa 6 miliardi, ci si avvicinerrebbe di molto all'obiettivo indicato. In Cina Cdp ha anche sottoscritto un memorandum d'intesa con China Development Bank per «garantire una maggiore cooperazione fra i due istituti, attraverso l'istituzione di partnership e l'individuazione di aree potenziali di collaborazione». Con il memorandum d'intesa le parti si impegnano a valutare la possibilità di favorire la

cooperazione reciproca nei seguenti ambiti di attività: infrastrutture, export finance, equity, mercato dei capitali. Al fine di facilitare la condivisione delle informazioni, Cdp e Cdb favoriranno periodici incontri fra gli esperti dei due istituti, da realizzare anche attraverso lo scambio temporaneo di personale.

Per quanto riguarda l'altra partita, quella su Eni e Enel, la svolta è arrivata ieri con l'ok in Senato all'emendamento dei relatori sulla doppia soglia dell'Opa, fissata dal testo al 25% e il 30%. La formulazione finale è il frutto di un lungo confronto tra Massimo Muchetti (Pd)

e l'esecutivo. Il primo infatti aveva proposto una soglia al 20%, che poi l'esecutivo ha alzato al 25%. La mossa consente agibilità al governo per cedere quote del 5% in ambedue i gruppi energetici, in cui lo Stato controlla direttamente o indirettamente il 30%. Il testo varato in commissione in Senato prevede anche una disposizione per le pmi, che potranno inserire nello statuto una soglia entro la forchetta 20-40%.

Il programma di privatizzazioni scritto nero su bianco nel Documento di economia e finanza prevede introiti attorno a 10 miliardi l'anno di qui a fine 2017. Padoan, che in serata si è recato a Hong Kong, ha infine confermato la disponibilità dell'Italia a «partecipare all'internazionalizzazione del renminbi (la valuta cinese) attraverso l'ulteriore integrazione del sistema finanziario europeo che, con l'unione bancaria, sta subendo un'accelerazione».



Palazzo Montecitorio

Stipendi tagliati Protesta dei dipendenti delle Camere

MARCO TEDESCHI
MILANO

La Camera «raffredda» la progressione economica negli stipendi dei dipendenti del Parlamento. I quali non la prendono affatto bene inscenando un'inedita protesta con un centinaio di loro che hanno inscenato una sorta di sit-in davanti alla Biblioteca della presidente Laura Boldrini con l'intento di segnalare ai componenti dell'ufficio di presidenza il loro malcontento. Applausi ironici seguiti da acclamazioni altrettanto ironiche, come «Grazie!», «Bis», «Bravi, Bravi...». È accaduto ieri, con tanto di immediata replica del Parlamento - ha affermato Laura Boldrini - è in linea con il principio dei tetti massimi che vale per tutte le Amministrazioni pubbliche, e rappresenta un fatto importante e positivo». Quindi, per il presidente della Camera «spiace e rammarica che non lo abbiano capito quei dipendenti della Camera che stamattina (ieri, ndr) hanno inteso contestare nei corridoi le decisioni che venivano prese dall'Ufficio di Presidenza».

UN TETTO DI 240MILA EURO

In particolare la decisione dell'ufficio di presidenza, che recepisce i principi del decreto legge 66 del 2014 sul tetto massimo alle retribuzioni del personale pubblico, punta ad «alleggerire» il peso economico dell'anzianità maturabile, portandola ai livelli retributivi oggi previsti per il 25° anno di servizio. Un modo, nelle intenzioni dell'ufficio di presidenza, appunto di avvicinare gli stipendi dei dipendenti di Montecitorio a quelli delle altre amministrazioni pubbliche. Al momento, infatti, dopo il 25° anno di servizio, i dipendenti della Camera raggiungono l'ultima classe stipendiale ordinaria. A partire dalla quale si applicano invece aumenti biennali terminali del 2,50 per cento ciascuno. I problemi al bilancio non derivano cioè dallo stipendio di entrata al lavoro. Quanto da quello in uscita. Tra la presa di servizio e il pensionamento subentra infatti una progressione che fa lievitare le retribuzioni dei dipendenti di Montecitorio.

Nello specifico, alla Camera dei deputati operano 7 categorie professionali: operatori tecnici, assistenti parlamentari, collaboratori tecnici, segretari parlamentari, documentaristi tecnici e ragionieri, consiglieri parlamentari. L'ufficio di presidenza ha fissato un solo tetto esplicito, quello per i consiglieri parlamentari, che sono i livelli apicali. Si tratta di 170 funzionari, ai quali sarà applicato il limite di 240mila euro lorde l'anno, già previsto come massimo stipendiale per i dirigenti pubblici dal decreto 66. Un adeguamento che avverrà in 4 anni, dal 2014 al 2017.



Tecnici al lavoro in un impianto Snam

L'Fmi abbassa le stime di crescita dell'Italia

- In Europa Spagna e Francia faranno meglio
- Il premier: «Arrivare al +0,8 del Def sarà dura»

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

L'unico scatto in avanti che può fare l'Italia di questi tempi è probabilmente legato alle imprese ciclistiche di Vincenzo Nibali. Su una ripresa dell'economia da qui a fine anno, infatti, è difficile sperare. La certificazione - l'ennesima, per la verità - delle difficoltà del nostro Paese arriva da un autorevole osservatorio, il Fondo monetario internazionale (Fmi) che nell'aggiornamento al World Economic Outlook (Weo) ha tagliato le stime di crescita per quest'anno.

Per l'economia tricolore, infatti, è atteso un Pil in rialzo dello 0,3% quest'anno e non più dello 0,6% come calcolato tre mesi fa. Stime dunque molto vicine alle ultime diffuse nei giorni scorsi da Bankitalia e Confindustria, che fissavano l'asticella a un debole +0,2%, ben lontano dalle speranze di inizio anno contenute nel Def del governo. Anche il premier Matteo Renzi, intervistato ieri a La7, ha ammesso che arrivare al +0,8% «sarà molto difficile», rimarcando però anche «che la crescita sia 0,4% o 0,8% o 1,5% non cambia niente dal punto di vista della vita quotidiana delle persone.

La nostra priorità è il lavoro. Ma le statistiche, credo, inizieranno a migliorare solo dal 2015».

In effetti, anche l'istituzione guidata da Christine Lagarde appare più ottimista per l'anno prossimo, e mantiene inalterata la sua previsione del +1,1% nell'espansione dell'economia italiana. Il quadro mondiale non è migliore, va detto: per il Fmi la crescita globale nel 2014 si attesterà sul +3,4% (-0,3% rispetto alla precedente previsione), invariato il +4% l'anno prossimo. Tuttavia, è preoccupante che i numeri italiani del biennio restino sempre inferiori alle performance non solo della locomotiva tedesca (+1,9% quest'anno e +1,7%, sorprendentemente in frenata, nel 2015), ma anche di quelle di Spagna (+1,2% e +1,6%) e Francia (+0,7% e +1,4%).

Ma a dimostrare la paralisi dell'economia italiana c'è un'altra serie di cam-

...
Atteso un rialzo dello 0,3% quest'anno e non più dello 0,6% come calcolato tre mesi fa

panelli d'allarme. L'Istat, infatti, ha registrato il calo della fiducia dei consumatori, con un indice al 104,6 contro il 105,6 del mese precedente. Scendono praticamente tutti gli indici: questo significa che gli italiani non solo hanno meno soldi, ma temono anche di spenderli in futuro, immaginando che la situazione non migliorerà a breve.

Difetto di fiducia
E se la gente non compra, i commercianti non incassano. Sempre l'Istat, infatti, certifica il nuovo calo delle vendite al dettaglio a maggio. L'indice calcolato registra una diminuzione dello +0,7% su base mensile, dopo il +0,3% segnato ad aprile, anche grazie all'effetto Pasqua. Nel confronto con aprile 2014, diminuiscono le vendite di prodotti alimentari (-1,2%) e, in misura più contenuta, quelle di prodotti non alimentari (-0,3%).

Con questi segni «meno», le associazioni non potevano non rinnovare il grido di dolore di un settore duramente colpito dalla crisi. «Il prezzo più salato di questa situazione - sottolinea Confesercenti, commentando i dati dell'Istat - Lo pagano soprattutto i piccoli negozi mentre prosegue in modo inarrestabile l'emorragia di chiusure di attività».

Nei primi sei mesi del 2014, secondo i dati dell'Osservatorio dell'associazione, il saldo tra aperture e chiusure d'impresa nei settori del Commercio al detta-

glio e del Turismo è stato negativo per 20.244 unità: un bilancio peggiore per 6.431 attività in meno rispetto a quello registrato nell'anno nero del commercio del 2013 (-13.813). A pesare è stato soprattutto il calo delle nuove iscrizioni: nel periodo hanno aperto 34.341 nuove imprese, 9.532 in meno rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno.

I numeri delle chiusure impressionano: in media, nel primo semestre dell'anno, infatti, 2014 ci sono state 302 chiusure al giorno, a fronte di 109 aperture. Il saldo è negativo in tutti i settori, con l'eccezione del commercio su area pubblica (+831) e delle imprese attive nella vendita via internet (+82).

Tra le categorie merceologiche, nei primi sei mesi dell'anno spariscono 1.471 imprese attive nella vendita di alimentare (food) e 12.501 nel no food, nel quale si rilevano i saldi negativi di abbigliamento (-3305) e dei venditori di sigarette elettroniche (-592). Il saldo di negozi è negativo in tutte le regioni, ma è la Sicilia (-1.708) ad avere il peggior rapporto tra aperture e chiusure.

...
Non vedono ripresa neanche i consumatori: vendite e fiducia in diminuzione